DAME PORDENONESI DEL RINASCIMENTO

in un passo del romanzo «Il Peregrino» di Giacomo Caviceo

Può forse sembrare strano che, sul declinare del XV secolo e nei primi anni del seguente, nella pur piccola città di Pordenone la cultura umanistica avesse trovato fecondo terreno e che la ricchissima famiglia Mantica, dedita alla mercatura, ospitasse nel suo palazzo un vero e proprio cenacolo letterario. (1)

Vi si radunavano in lieti e dotti conversari gli umanisti pordenonesi e fra essi i fratelli Amalteo, Pietro Edo, Angelo Padavino (2), Andrea Marone (3), il giurista e grammatico Gian Francesco Fortunio (4), nonchè il poeta trivigiano Marcello Filosseno (5), l'umanista vicentino Giovanni Stefano Emiliano (detto il Cimbriaco) (6), poeta laureato, il parmense Giacomo Caviceo (7), il friulano conte Jacopo di Porcia, il tedesco Giorgio Elacher (8), capitano cesareo di Pordenone ed altri ancora.

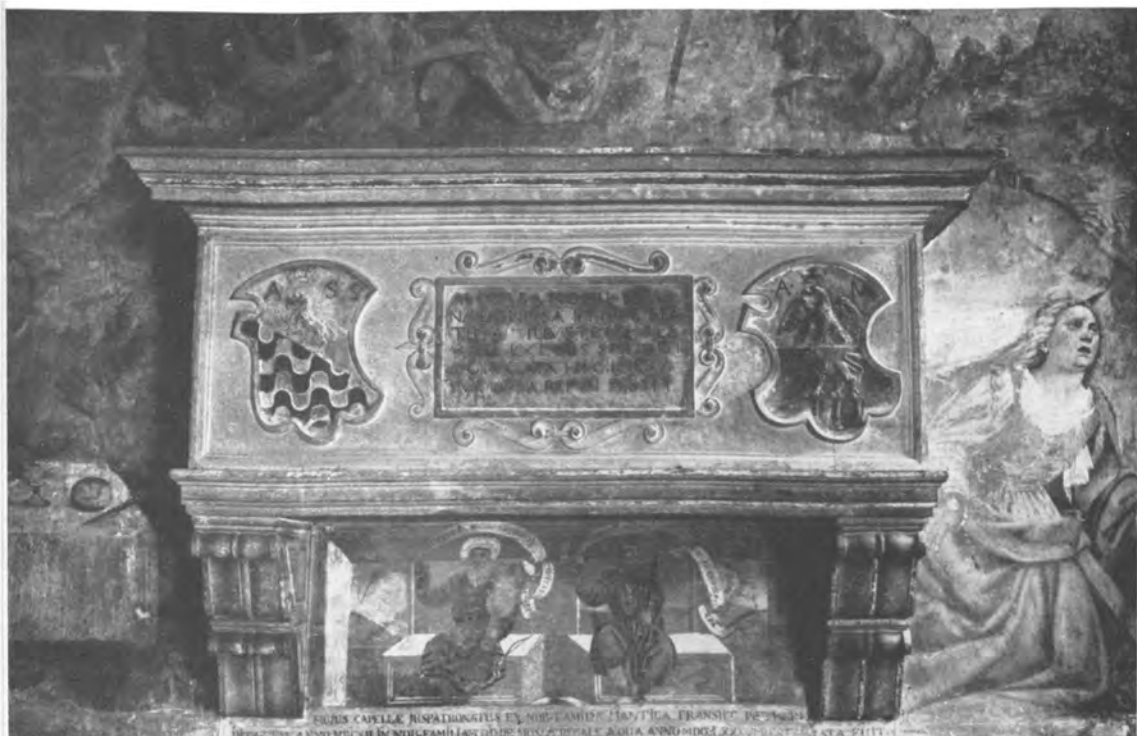
Talvolta vi faceva gli onori di casa Princivalle Mantica *Amaltheorum studiosissimum* (9), dotto giurisperito (10), nonchè elegante latinista, morto nel 1506 in Udine.

Ma quello che più meraviglia è il sapere che, in tempi in cui le donne italiane non avevano ancora partecipato gran che all'elevazione intellettuale del Rinascimento e anzi *una folla di creature, fin allora inerti, sciocche, nulle, superstiziose e ignoranti sino alla bestialità* stava appena modellandosi sull'esempio di Vittoria Colonna (1492-1547), di quel prospero cenacolo letterario pordenonese facessero parte delle nobili donne che, per la loro virtù, bellezza e cultura, si meritavano la devozione, la stima e gli encomi di quei severi letterati: intendiamo alludere a Luigia Mantica, Lucrezia Cortona, Bartolomea Fontana e Florida Pratense. (11)

La prima era di casa appartenendo alla nobile famiglia Mantica e andò sposa ad Alessandro dei Signori di Spilimbergo. Francesco Amalteo così la descrive: « Di statura ordinaria, di capelli finissimi neri, ciglia folte bellissime, che s'incrocicchiavano con occhio brillantissimo nero, colorito vivace, portamento dignitoso. Accoglieva nel di lei animo le più care virtù domestiche. Fino nei suoi primi albori diede saggi di virtuosa figliale obbedienza, e di una maschile fermezza. Maritata, fu l'idolo del marito, la felicità della famiglia, l'ammirazione del paese. Fornita di bel cuore, era utile ai suoi più intimi, protettrice degli oppressi, caritatevole coi meschini. Il più gran tempo lo occupava presso i suoi figli che, qual Cornelia, li considerava le gemme del suo miglior ornamento. *Coltivava la società,* senza rendersi ligia, distingueva il merito, e ne rendeva giustizia ». (11 bis)

Morì certamente molto vecchia nel 1559 e volle esser sepolta assieme al marito nello stesso sarcofago che si può ancor oggi ammirare nella cappella di famiglia del duomo di S. Marco in Pordenone. Il sepolcro porta gli stemmi Spilimbergo (12) e Mantica (13) e la seguente iscrizione: Alouisa nobil m(at)ro/na e g(e)n(er)osa stirpe Ma(n)tega illustri q(uondam) Ale/xa(n)d(ri) ex d(omi)nis Spili(m)b(er)gi / co(n)iugata hic infra / sua ossa repo(n)i iussit (13 bis).

Cresciuta in un ambiente sobrio, ma danaroso — si diceva allora che i Mantica avessero una rendita annua che s'aggirava sui tre-

SARCOFAGO della Cappella Mantica nel duomo di Pordenone. Sulla parete di fondo pitture del Calderari eseguite negli anni 1554-55. (foto Antonini)

mila ducati (14) — era stata amante oltre che delle lettere (14 bis) anche delle arti figurative e come Sebastiano Mantica, suo fratello, aveva favorito il pittore Giovanni Antonio Sacchiense (15), così la nostra nobile matrona aveva voluto che la cappella della sua famiglia in S. Marco fosse decorata da affeschi del Calderari (16) ed ornata di una tavola d'altare (17) di Pomponio Amalteo, genero del Pordenone.

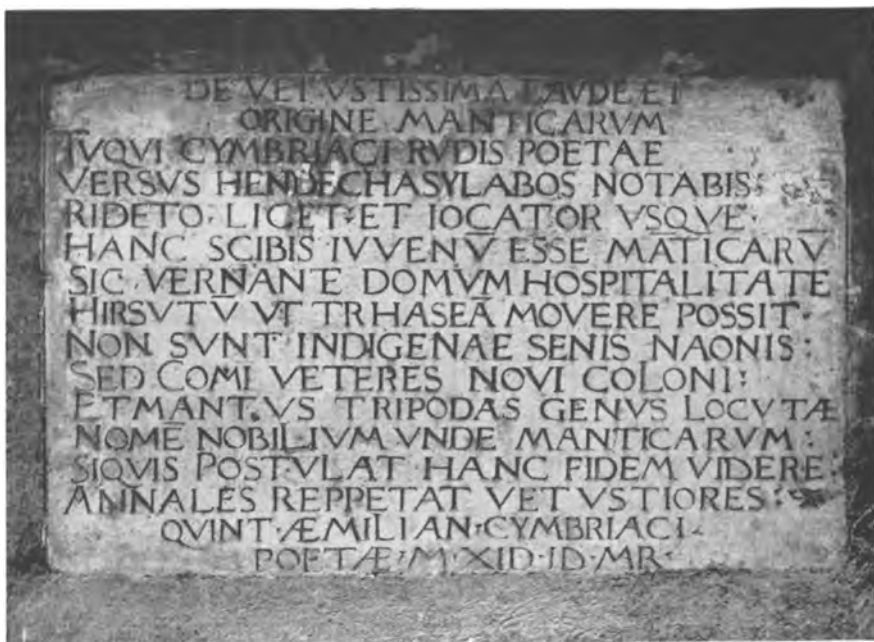
Più che ad altra donzella di casa Mantica ad essa, allora nel fiore della giovinezza, si rivolgeva con un sonetto — scritto certamente prima del 1508 — Marcello Filosseno (ca 1450-1520), allora a Pordenone, probabilmente insegnante di lettere, perchè indicato quale *vir graecis latinisque litteris pariter doctus... interpres utriusque humanitate*. In esso il poeta lirico trivigiano loda con immaginazione poetica la città del Noncello non tanto per la purezza dell'aria, la fertilità del suolo, la limpidezza delle acque, ma perchè fra le sue mura viveva la straordinaria fanciulla:

Porto sei Pordenone d'ogni amplo bene,
 l'aer possedi temperato e puro,
 il fertile terreno onde maturo
 ed abbondante frutto ognor ti viene.
Il liquido cristal con chiare vene
 circonda il seggio tuo e il forte muro,
 e in dolce libertà lieto e sicuro
 l'imperator magnalmo ti mantiene.
Ma il ciel concesse a te tal grazia sole
 per una ninfa qual dovea formare
 la *Mantica* tua illustre e nobil prole.
Godi in tua somma dote e singolare,
 che tanto ogni altra stella cede al sole
 tanto costei è sopra l'altre cara. (18)

Di pari passo con la ricchezza aumenta sempre anche il possesso immobiliare, espressione concreta di essa, e infatti i Mantica possedevano un gruppo di palazzi situati sulla *contrada maggiore* nei pressi del Palazzo del Comune (oggi dei co. Montereale-Mantica e dei co. Cattaneo) con ampi cortili, sui quali s'aprivano i loro capaci *fonteghi* pieni di merci, di spezierie, di panni che venivano commerciati nei paesi d'Oltralpe.

Dato l'amore dei Mantica per le lettere, non sembrerà strano che esso si concretasse anche in un altro mecenatismo, tanto che su uno dei loro palazzi (corso Vittorio Emanuele II, oggi pal. Montereale) una lapide ricorda ancor oggi, in dodici endecasillabi del poeta Cimbriaco, l'origine della famiglia:

De vetustissima laude et origine Manticarum.

Tu qui Cymbriaci rudis poetae
Versus hendechasylabos notabis,
Rideto; licet, et iocator usque,
Hanc scibis iuvenu(m) esse Ma(n)ticaru(m)
Sic vernante domum hospitalitate,
Hirsutu(m) ut Trhasea(m) movere possit.
Non sunt indigenae senis Naonis;
Sed Comi veteres novi coloni;
Et Mantus tripodas genus locutae,
Nome(n) Nobilium unde Manticarum.
Si quis postulat hanc fidem videre,
Annales reppetat vetustiores.
Quint. Aemilian Cymbriaci poetae. MXID Id. M(a)r.

Dell'antichissima nobiltà e origine dei Mantica.

Tu che commenterai i versi endecasillabi del rozzo poeta Cimbriaco, ridi pure e motteggia sempre, saprai che questa è la casa dei giovani Mantica, di ospitalità così lieta, (che) potrebbe commuovere il rigido Trasea. Non sono oriundi della vecchia Pordenone, ma antichi coloni di Como Nuova, e stirpe di Manto, che svela gli oracoli,

onde il nome dei nobili Mantica. Se qualcuno chiede di vedere la prova di ciò, ricerchi gli annali più antichi.

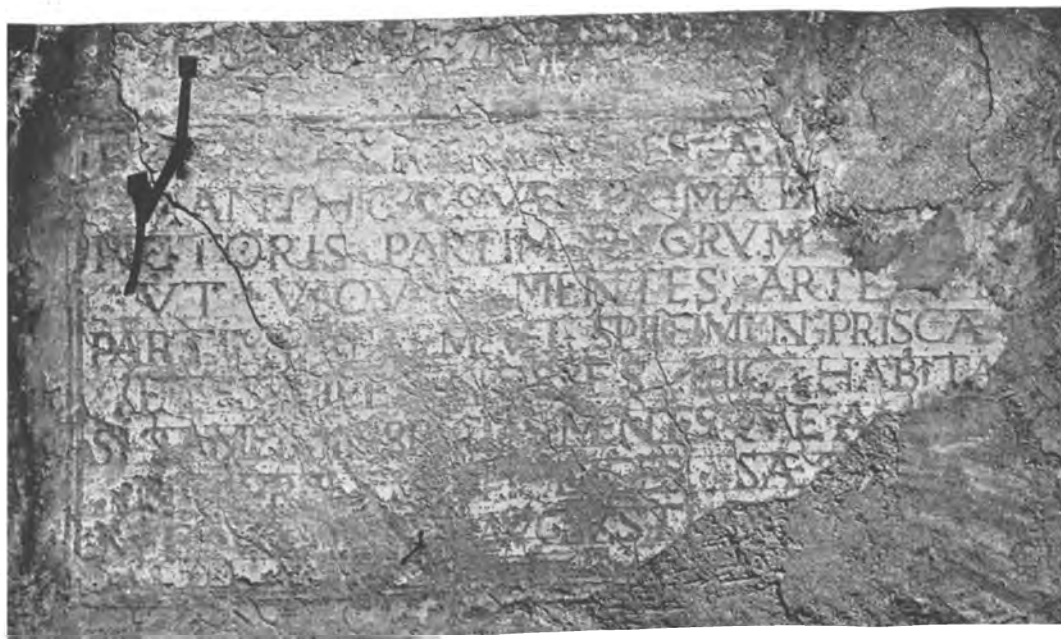
Quinzio Emiliano Cimbriaco poeta - Idi di marzo 1489.

Sulla facciata di un secondo palazzo, sempre del Cimbriaco, si potevano poi leggere i seguenti distici:

Haec sunt ora virorum, quae cernis picta, viator,
Ast intus veri sunt, mihi crede, viri;
Illis pulcra dedit varius tentoria pictor,
Jupiter his mentem pulcrius imposuit.
Quinti Aemiliani Cymbriaci poetae - MXID Id. Mar.

Questi che vedi dipinti, o viandante, sono figure (volti) di uomini, ma dentro vi sono gli uomini veri, credi a me; a quelli un capace pittore diede dei bei padiglioni, Giove, meglio, infuse intelligenza a questi.
(Versi) del poeta Quinzio Emiliano Cimbriaco - Idi di Marzo 1489.

Infine su di un terzo loro palazzo (in via del Mercato n. 5/7), pur esso dalla facciata affrescata, stavano i seguenti distici di Francesco Modesto (19):

Ficta licet reputes aevi monumenta prioris
Manthica quae prima dat tibi fronte domus.
Pictoris partim quorum solertia pinxit
Ut vacuas mentes arte teneret opus,
Partim autem ut specimen priscae virtutis haberes
Et similes nosces hic habitare viros.
Si tamen inspicias mentesque animosque virorum
Nil prestant, dices, saecula prisca meis.
MDVI, die XIIII Augusti, P. Franciscus Modestus.

Ritieni pure queste (pitture) che la casa Mantica ti offre sul primo frontone (ti presenta sulla facciata principale) testimonianza dell'antico tempo. Di esse una parte (in parte) dipinse la destrezza di un pittore (un pittore provetto) perchè l'opera trattenesse con l'arte gli spiriti vuoti — una parte, invece, perchè tu avessi un esempio dell'antica virtù — e tu sapessi che vi abitano uomini simili; se tuttavia tu considererai le menti e gli animi degli uomini: in niente, dirai, i secoli antichi sono superiori a miei.

1545, 19 agosto, P. Francesco Modesto.

Se questi versi poterono esser conservati e tramandati, e conosciamo anche i nomi dei poeti umanisti che li composero, degli affreschi purtroppo non rimane più che scarsi resti sulle due facciate dei palazzi Cattaneo e su quello in via del Mercato e non sappiamo neanche a quali pittori, tuttavia con molta probabilità pordenonesi, attribuirli. Il conte Fabio di Maniago (20) scrisse di essi: « Attraverso ai danni del tempo, le traccie si ravvisano ancora di bellissimi chiaroscuri i quali rappresentano Milone, il Tempo, il Giudizio di Paride, e Curzio che si slancia nella voragine. Nella mancanza in che finora ci troviamo di documenti, diremo che lo stile, il carattere delle medesime, attestar sembrano esser uscite pur esse dal suo (cioè del Pordenone) pennello ». Ma ciò, secondo noi, non può essere, portando i primi distici la data 1489, come l'iscrizione in pietra, vivente sì dunque il grande pittore friulano (1483-1539), ma ancora in tenera età, perciò è più probabile sia stato ad eseguirli Andrea Bellunello che in quell'epoca lavorava (21) in Pordenone. L'altra facciata, che ostentava la data 1545, si può ipoteticamente assegnare ad uno dei pittori di allora, all'Amalteo (1505-1588), o al Calderari (1500ca-1564), avendo entrambi dipinto per i Mantica.

Ardevano allora fiere discordie e lotte fra due fazioni politiche pordenonesi e l'imperatore Federico III aveva mandato, fin dal 18 luglio 1486, quale oratore cesareo Bernardo Perger con l'incarico di cercare una pacificazione degli animi. Per solennizzare l'arrivo del rappresentante imperiale, già ben noto a Pordenone per esservi stato nel 1469 e negli anni 1484-87, e conosciuto come umanista mecenate (22) e sapientissimo sopraintendente degli studi nella capitale asburgica, *furono allestiti tornei, feste e gare poetiche.*

Il Cimbriaco (1449-1496) e Cornelio Paolo Amalteo (1460-1517) colsero l'occasione per risvegliare la loro musa latina (23), mentre *per la poesia volgare e per il novellare* venne nominato giudice il Cavi-

ceo che, a conclusione delle feste, premiò pubblicamente tre elette donne.

Egli non aveva ancora scritto il suo « Peregrino », che è un romanzo: — *« di un pudico amore la historia porto, et narro, però sicuro vengo: perchè amore, et pietà mi fanno scorta »* — dedicato alla « Illustrissima Lugretia Borgia, Duchessa di Ferrara », ma era tuttavia già noto come dotto letterato. Più tardi egli doveva raccontare (24), nel citato romanzo, « fu ordinata una celebre festa, della quale Lazarino (25) tanto d'arme, quanto de politezza fu il capo. Era una consolata letizia il vedere quelle congregate Nimphe con una certa maschile gentilezza, che al sesso muliebre prestava grande ornamento. *Fra le altre* ve n'erano tre elette, quali giudicai dalla terza spera (!) esser discese: perilchè adimandai il loro nome, e fummi risposto: La prima essere *Lucretia,* già dell'antiqua *Cortona* per prosapia madonna, hora per instabilità della fortuna di quel luoco cittadina (= di Pordenone): l'altra *Bartholomea Fontana,* dalla quale balsamo, et ogni dolce liquor spira et mana: la terza *Florida Pratense,* nella cui politezza fiori, rose, et gigli sempre se ritrovano: costoro furono costituite per le principal di quella danza. Fornita la sollezzevole, et amorosa festa, fu necessario, et debbito l'accorrere al Caduceator Cesareo di Federico terzo (= Bernardo Perger): qual per componer le discordanze, et infratte cose italice ivi era gionto: et *per honorare* la sua venuta fu dato principio al *choreare,* et *novellare* insin a tanto che Mercurio con l'humido suo per il sonno sopravenuto diede licenza. Già stanchi, et lassi, al tutto fu imposto fine: *et inchinate le damigelle al mio cospetto* per premio de sua virtù *le loro teste incoronai* et in pace le lasciai » (26). Da Pordenone il Caviceo partì poi su di una bireme la « quali per li fiumi me condusse a Portogruaro etc. ».

Di Lucrezia Cortona sappiamo solo che apparteneva alla nobile famiglia de' Casali, già signori di Cortona. Poco dopo il 1400, essendo stato scacciato Luigi Battista VII, la famiglia si trasferì con Giacomo, suo figliuolo, in Friuli e un ramo si fermò a Pordenone. (27)

Maggiori notizie abbiamo di Bartolomea Fontana e della sua famiglia. Il conte Jacopo di Porcia l'aveva denominata per le sue grazie col vezzeggiativo « la Fontanina », forse anche perchè essa era « bassa di statura, bionda di capelli, alta di fronte, occhi azzurri scintillanti, labbro corallino, colorito roseo incarnato, fastosa nel portamento ».

« Educata da una madre amorosa, che possedeva tutti i requisiti della più squisita società, seppe trarne il più vantaggioso profitto accoppiando un maturo senno ad una gioviale vaghezza. Eguale con tutti,

non dimenticava nessuno, il suo decoro serviva di freno agli arditi, la sua affabilità incoraggiava i più timidi, si adattava tanto alla compagnia dei geni gentili che dei noiosi. Attinto ai *migliori libri* ne trasse un gusto discernitore; fornita di un intelletto sagace sapeva intrecciare a un tempo una battuta arguta e temperare la vivacità del naturale suo brio con la modestia: ben degna di aver essa pure « un egual cantore qual ebbe Laura ».

Bellissima dunque e virtuosissima, Bartolomea Fontana venne lodata, oltre che dal Porcia e dal Caviceo, anche da Gian Francesco Fortunio. (28)

Anche la famiglia Fontana (o della Fontana, latinamente a Fonte) (29) era una delle più antiche e principali di Pordenone. Secondo V. Joppi ad essa avrebbe appartenuto quell'*Odorico, notaio e maestro,* che compilò il noto *Memoriale* (1292-1350) pubblicato dall'abate Giuseppe Bianchi nel I volume dei suoi *Documenti per la Storia del Friuli* (30). Nato, com'egli stesso afferma il 2 giugno 1263, a trent'anni avrebbe iniziato quella breve cronaca pordenonese, scritta in latino, bensì di scarso valore letterario, ma nella quale si leggono interessanti notizie economiche della città e si menziona alcuni avvenimenti straordinari, come il disastrosissimo incendio della notte 23 agosto 1318, il completamento del caratteristico campanile fino alla cella campanaria del 15 marzo 1347 e il terremoto del medesimo anno. Essendo morto nel 1335, la cronaca venne continuata da suo figlio Giovanni per il breve periodo 1347-1350.

Per diritto feudale, concesso da Rodolfo duca d'Austria a Bartolomeo (Vienna 30 maggio 1364), la famiglia Fontana aveva facoltà di macinare il grano per proprio uso nei molini demaniali di Pordenone e di estrarre gratuitamente dal bosco demaniale di S. Marco presso la città un carro di legna alla settimana (31). Si vuole che fosse creata nobile nel 1447 dal duca Alberto d'Austria (32) e già alla fine del secolo XIV suoi membri facevano parte del Consiglio cittadino; così quel ser Richeri de la Fontana, podestà nel 1392, che appare consigliere nel 1406 (33) e che troviamo anche nel 1438 (34) e pure un Francesco della Fontana è consigliere nel 1407 e poscia podestà nel 1427, e nel 1435-36 (35) e ancora consigliere nel 1439. Nello stesso anno figura del Consiglio anche suo fratello Daniele (36), che nel 1415-16 e nel 1422 e ancora nel 1426 era stato pure podestà e procuratore della chiesa di S. Marco nel 1433 (37) e nel 1421 massaro del Comune. (38)

Antiche erano le relazioni commerciali fra Pordenone e Trie-

PALAZZO MANTICA ora Tomadini (sec. XVI) in Pordenone, Via del Mercato. Il frammento del distico che riproduciamo a pag. 27 si trova fra la terza e la quarta finestra del primo piano.

ste, cui influiva favorevolmente la soggezione politica al medesimo sovrano. I Pordenonesi acquistavano il sale dalle saline di Trieste (39), talvolta è vero anche dalla veneta Pirano. Ora poichè anche la nobile famiglia Fontana non disdegnava i commerci, si spiega facilmente come il 14 marzo 1417 Francesco di Richieri Fontana desse a mutuo la rispettabile somma di 200 ducati d'oro ad Almerico Petronio di Pirano, che promise di restituirgliela in qualunque mercato, o fiera, a S. Giovanni di giugno. Il contratto fu stipulato a Trieste sotto la loggia in Piazza Grande (40). E i Fontana dovevano essere ben conosciuti a Trieste se nel 1435 Giacomo di Cristoforo della Fontana sposò Bionda del fu Giovanni Teffanio (Teoflani, Toffani) appartenente a una delle *13 casate patrizie triestine*, alla quale i fratelli Cristoforo e Nicolò diedero in dote 200 ducati d'oro, più il corredo (41) e di riscontro la pordenonese Giacoma dei nobili Fontana sposò Paolo de Cortesi di Trieste, professore di belle lettere e gli portò in dote 300 ducati d'oro e lo rese padre di Maria, Ginevra e Francesco, quest'ultimo divenuto poi canonico. Morto il marito, donna Giacoma, o fosse tornata a stabilirsi a Pordenone, o vi si trovasse temporaneamente presso i suoi, fece nel 1499 testamento nella casa paterna nominando eredi universali i suoi fratelli.

Il 22 agosto 1468 la casa di Daniele di Francesco Fontana venne saccheggiata dai ribelli pordenonesi con danno di ben 564 ducati; podestà nel 1472 egli figura ancora nel 1487 e nel 1494.

Anche il capo dell'altro ramo della casata Fontana, Giacomo, ebbe il 22 agosto 1468 la sua casa devastata dai ribelli contrari al capitano Castelbarco con danno di ben 443 ducati; egli aveva ricoperto nel 1461 la carica di giudice e nel 1477-78 quella di podestà.

Al ramo discendente da Francesco apparteneva Lodovico (1489) che sposò Agnese de Cicchini di S. Daniele e nel 1505 fu podestà.

La famiglia Fontana era naturalmente di parte imperiale (come i Mantica coi quali la famiglia era imparentata) e perciò troviamo che durante la grande guerra contesa fra Massimiliano e Venezia Brunoro Fontana ebbe i beni sotto sequestro perchè esule al campo imperiale e alla corte cesarea. Ettore Fontana, quale gastaldo di Belgrado per parte imperiale, consegnò il 21 luglio 1509 le chiavi del castello al luogotenente veneto e dovette, forse a malincuore, giurare fedeltà a nome dei cittadini alla Signoria di Venezia. (42)

Camillo di Daniele giureconsulto, il 27 giugno 1510 fece invece parte di una commissione inviata a Venezia dalla città di Pordenone (43) per trattare la resa. (44)

Ottaviano Fontana infine ottenne nel 1544 la cittadinanza bolognese per sè e i suoi discendenti. (45)

Ci resta da parlare di Florida Pratense. A dir il vero di lei quasi nulla sappiamo e ben poco anche della sua famiglia. E' da ritenere che questa casata pordenonese, denominata *di* (o da) *Prata, o Pratense,* nulla abbia in comune coi conti di Prata; certamente essa trasse il proprio cognome dal castello di Prata, perchè da ivi originaria. Ad ogni modo la famiglia, elevatasi socialmente e raggiunta ben presto ricchezza e influenza, forse attraverso il notariato, fece parte del Consiglio di Pordenone e venne creata nobile nel 1447 allorchè Alberto venne in Friuli (46). Lo stemma della famiglia de Prata — partito, innestato cuneato d'argento e di nero — si può vedere su due colonnine esterne della trifora al primo piano del loro palazzo (poi dei conti Ferro) in via del Mercato.

Desiderato de Prata visse nella seconda metà del secolo XIV e sua moglie Althionda, figlia del defunto Paolo Pellipari de Prata abitante in Pordenone, apparteneva ad una famiglia di piccoli borghesi e testò nel 1403 (47). Magister Paolo Pellipari sarà stato un *maestro artigiano,* oppure, ciò che non è improbabile, un *magister scolarum,* perchè altro *magister Franciscus Pelliparius* compare a Pordenone nel 1387 e sappiamo che questi insegnava assieme a *magister Iohannes, quondam de Glemona in Portunaonis scolas presentialiter regens.* (48)

Ma per uscire dalle congetture ricordiamo il nobile ed egregio Crescendolo de Prata (1424) abitante in Pordenone, Gregorio che appare del Consiglio e fu podestà nel 1456 e nel 1467-68 e poi nel 1476 e 1483 e fu presente al giuramento di fedeltà prestato nel 1494 dai Pordenonesi a Massimiliano, Giacomo fu inviato quale nunzio, assieme a Francesco Ricchieri all'imperatore nel 1483 e forse è la medesima persona del notaio Giacomo de Prata quondam Michele che figura in atti del 1396, 1403 e 1454, poi certamente un altro Giacomo perchè questi risulta figlio di Daniele nel 1499 e ancora Francesco qd. Bonifacio de Prata podestà nel 1497-98 e nel 1501-02, Costantino che, quale cameraro fece scolpire nel 1506 dal Pilacorte il fonte battesimale del duomo di S. Marco e inoltre Leonardo Pratense (sec. XVI) storico (49) e Tommaso poeta. (50)

Più notorietà ebbero due rappresentanti di questa famiglia nel secolo seguente e cioè Gaspare, che esercitò l'arte medica in Udine e scrisse *De Febre quam Lenticulus vel Punticula vocant Tractatus* (Padova, 1591), inoltre *De Balneis Montisfalconis in Forojulii Provincia* e Giuseppe di Prata (o Pratense), che soggiornò a lungo alla

corte di Leopoldo in qualità di storico e poeta (1699), come si può dedurre da alcuni sonetti stampati a Vienna. (51)

A questa famiglia dunque, di nobiltà locale (o di Consiglio) e non feudale, ma i cui membri colti erano stimati e talvolta, per proprie spiccate doti, influenti, appartenne la nostra Florida.

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) L'esistenza di questo cenacolo letterario pordenonese in casa Mantica si desume, oltre che dalla testimonianza del Caviceo (*Il Peregrino*, libro 3°, cap. 24 e 25, pagg. 231/232, Venezia, 1559, tip. de' Farri), anche dalla prefazione fatta dal Cimbriaco all'operetta *Attila* del Callimaco presentata a stampa nel 1489 e con dedica a Massimiliano, re dei Romani, su invito del capitano di Pordenone Giorgio Hellecher e di Princivalle Mantica.

(2) I Padavino possedevano nel 1593, assieme agli Ottoboni, la gastaldia delle sei ville pordenonesi (cfr. *Relazione del viaggio in Friuli del* 1593 di Leonardo Donati). Su Angelo Padavino vedi anche A. Benedetti, *La cultura umanistica in Pordenone* (« Il Noncello », n. 1, pag. 10).

(3) Cfr. « Il Noncello », n. 1, Arti Grafiche Cosarini, 1951, pagg. 26-27.

(4) Cfr. « Il Noncello », n. 2, 1953, pagg. 17-21.

(5) Lizier, *Marcello Filossero, poeta trivigiano dell'estremo Quattrocento*, Pisa, 1893, pag. 33.

(6) Il poeta, due volte laureato e conte palatino, Giovanni Stefano de' Vaienti di Vicenza, che, alla moda dei letterati del suo tempo aveva assunto il nome di Elio Quinzio Emiliano Cimbriaco, nominato professore di grammatica in Cividale, trasferì verso la fine del '400 la propria dimora in Friuli, vi sposò una di Martignacco, e n'ebbe tre figli: Vegenzio Emiliano (morto in Udine nel 1559), Deiopea e Lapro. Nel maggio 1468 egli reggeva le scuole di Pordenone e quivi, nel febbraio 1469, otteneva per la prima volta il lauro poetico dall'imperatore Federico III. L'avvenimento viene ricordato dallo stesso Cimbriaco nel poemetto *Encomiasticon* l. I, scritto molti anni dopo e dedicato a Federico III e a suo figlio Massimiliano I; in quell'occasione venne coniata una medaglia nella quale gli si dava il titolo di *primus vates*. Si trovava a Pordenone ancora negli anni 1482, 1483 e 1490. La famiglia si estinse con un altro Lapro, pronipote del precedente, morto nel 1693 a Treppo Basso, dove esiste tuttora la sua tomba stemmata nella cappella annessa alla casa domenicale. Arma: Troncato da una fascia di... caricata di due stelle (6) di..., nel 1° di... alla mezz'aquila di... coronata, uscente dalla partizione; nel 2° di... a tre stelle (6) di... poste 2,1. (cfr. Enrico del Torso: *L'araldica a S. Francesco di Udine*).

(7) Racconta il Caviceo stesso (1443-1511) che, partito da Trieste e « superato il Timavo, pervenne alla decantata et ruinata Aquilegia. Dopo il terzo giorno, non senza estremo pericolo di naufragio nel voracissimo et fluentissimo taiamento (= Tagliamento) fui condotto nell'Imperial luoco di Port'Non (= Pordenone) (1486), ove dal Principal (= Princivalle) Mantica huomo consultissimo nel suo albergo (= palazzo) humanamente fui ricevuto, et in cosa alcuna, che alla consolation dell'amico fusse appartinente, non vi mancò (*Il Peregrino*, ed. 1559, lib. 3, cap. XXIV, p. 231).

(8) Il Cimbriaco, nella prefazione all'operetta *Attila* del Callimaco, stampata nel 1489, presentandola a Massimiliano, dopo aver ricordato l'autore e il suo lavoro, dice: « Ceterum ego illius opusculum, cum impressoribus dandum esset, de archetypo auscultavi, non quia necessum erat, sed ut *Georgio Helechri*, Portunavoniae urbis prefecto, *viro priscae tam gravitatis, tum magnificentiae et Primovallio Manticae iurisconsulto*, tui nominis et gloriae studiosissimis obsequerer, *quibus nihil possum denegare in rem praesertim litterariam sic animatis, ut nunquam desint Musarum studiosis et ipsi litteratissimi sint* ».

(9) *Amaltheorum studiosissimus* è chiamato Princivalle Mantica in una lettera del 1503 di Cornelio Paolo Amalteo diretta da Trento al fratello Marcantonio e il Cimbriaco, pure amicissimo di Princivalle, lo invita a cantare, assieme ad altri poeti, le lodi di Massimiliano, con questi versi:

Nec tu Cimbriaco, cultor Philomuse, sororum,
Plectra movere manu, cum legeris ista, negabis;
Quae probat, et casto miratur Vallius ore
Mantica, et Aonio venerabilis Haede in antro.

(*Encomiasticon* a Massimiliano I)

(10) Liruti, *Vite dei letterati friulani*, vol. 3°, pagg. 436-441. Epistole di Agostino de' Giuliani (Augustus Hieronymianus) « Primovallio Manticae iurisconsulto » si trovano nel cod. 105 della Biblioteca Com. di Udine (Mazzatinti, *Inventario dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Forlì, 1898, vol. 3°, p. 197).

(11) Esattamente cento anni più tardi, secondo una notizia da noi ritrovata su carta volante nell'archivio dei co. Montereale-Mantica e recante la data 1586, il numero dei maschi delle famiglie nobili di Pordenone era il seguente: Casa Ricchieri n. 9, Popaite n. 9, Chrescendola n. 17, Fontana n. 5, Prata n. 1, Franceschina n. 1, Tura n. 2, Biscota n. 1, Medicis n. 1, Mantega n. 13, Gregorijs n. 3, Spelladi n. 4, Roraria n. 5. La famiglia Cortona s'era dunque già estinta.

(11 bis) Tinti, *Compendio storico della città di Pordenone ecc.* Venezia, 1837, pag. 138.

(12) Arma dei Spilimbergo: Trinciato; nel 1° di nero al leone d'oro, coronato, linguato ed armato di rosso; nel 2° d'argento a tre fasce, innestate di rosso.

(13) Arma dei Mantica: Troncato; nel 1° d'oro all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° d'argento a tre colonne al naturale uscenti dalla punta dello scudo e sostenenti un leone di rosso, illeopardito. Cimiero: il leone di rosso dello scudo.

(13 bis) Luigia Mantica provvedeva a dotare la cappella di un maso in Castions ed uno in Pescincanna e della casa per l'abitazione del cappellano, lasciando il giuspatronato ai suoi fratelli (Archivio Notarile di Udine).

(14) Leonardo Donato, *Viaggio nella Patria del Friuli nel* 1593, Per nozze Cigolotti Bonamico, 1864, Portogruaro, pag. 53.

(14 bis) Alla generosa et pudicissima Signora Madonna Alouisa de Mantica l'umanista pordenonese Marcantonio Amalteo indirizzava, dal castello di Zoppola il 23 ottobre 1544, una *Laude et oratione alla Beata et sempre Vergine Maria*. (Archivio co. Montereale-Mantica).

(15) 1526, 4 aprile - Pordenone. Ser Sebastiano Mantica fa fideiussione al pittore Gio. Antonio da Pordenone per 300 ducati, prezzo della pala che il pittore si è impegnato di dipingere per la chiesa di Varmo. Notaio Cesare Mottense (Arch. not. di Udine, Doc. in Joppi-Bampo, *Contributo* 3°, ecc. Venezia, 1892, pag. 37).

(16) Dipinta negli anni 1554-1555. Gli affreschi rappresentano: La nascita della Vergine - La presentazione al tempio - Lo sposalizio (su tre dei quattro triangoli in cui è diviso il soffitto; del quarto affresco, consumato dall'umidità, non se ne rileva il soggetto). Nelle lunette: La presentazione di Cristo al tempio - L'Epifania - L'adorazione dei pastori (non si rileva il soggetto della quarta lunetta). Su una parete: Cristo fra i due discepoli di Emaus - L'apparizione di Cristo alla Maddalena; su l'altra: L'Assunta - La visitazione di S. Maria Eli-

FUGA IN EGITTO, pala della Cappella Mantica nel duomo di Pordenone, dipinta da Pomponio Amalteo nel 1560.

sabetta. Sulla terza infine: La venuta dello Spirito Santo - Cristo che disputa coi dottori.

(17) Veramente questa tavola per l'altare della cappella Mantica — che rappresenta la fuga in Egitto della Sacra Famiglia, adorata nel suo passaggio da quadrupedi e volatili — venne eseguita dall'Amalteo nel 1565, cioè sei anni dopo la morte della nobile Luigia, ma è più che probabile che la commissione fosse stata data per volere di lei, che in vita aveva dato istruzioni « iussit », perchè le pareti fossero affrescate da Giovanni Maria Zaffoni, più conosciuto col nome Calderari.

(18) Lizier, o.c. pag. 33.

(19) Francesco Modesto (1471-1557), nato a Saludecio nel Riminese, scrisse il poema *Veneziade* (Venetias), nel quale esalta Venezia e il suo prode condottiero Bartolomeo d'Alviano e soggiornò qualche tempo a Pordenone durante e dopo il governo dei Liviano.

(20) *Storia delle Belle Arti Friulane*, pag. 65.

(21) Il Bellunello (1430-1494) dimorò a Pordenone tra il 1469 e il 1489 e vi aprì bottega dando efficace impulso all'arte (ebbe suo allievo Giorgio di Pordenone, figlio del calzolaio Francesco e forse anche G. A. Sacchiense). Dipinse l'antica pala dell'altare maggiore del duomo di S. Marco, esistente prima di quella del Pordenone, andata perduta e sulla quale si leggeva questo distico (probabilmente del Cimbriaco) Andreas Zeuxis nostraeque aetatis Apelles/hoc Bellunellus nobile pinxit opus (Andrea Bellunello, Zeusi ed Apelle della nostra epoca, dipinse questo nobile quadro). E ancora un quadro con la Vergine per il sepolcro di Salomè Raunach, moglie del nob. Federico Duerer, capitano di Pordenone (1478-1480-3), eretto sempre nel Duomo pordenonese e un altro quadro, un tempo esistente in quella sacristia, e rappresentante il poeta Cimbriaco.

(22) Bernardo Perger (ca 1440-1502) fu il primo tedesco che, coi più puri fondamenti umanistici, scrisse una grammatica latina. Col titolo di *Grammatica nova* (cfr. Hain, *Repertorio bibliografico*, n. 12608 e segg.) venne stampata a Padova nel 1483 (Patavii per Nicolaum Stabel et Benedictum socios) (v. anche Aschbach, *Univ. Vind.* II, 20, 45 segg.).

(23) Il Cimbriaco indirizzò in quell'occasione all'oratore cesareo il poemetto *Hicetidion pro urbe Naonia ad Bernardum Pergerium Divi Caesaris Secretarium* e pure il giovane Amalteo gli presentò allora alcuni suoi versi: *Ad magnificentissimum Sapientissimumque virum D. Bernardum Scribam Senatoremque divi Caesaris*:

Si dedit Alcinoo non dives poma colonus,
Accepit timidas si Polyphemus oves,
Divitias Croesus sumpsit, Mida nobilis aurum
Et Ditis Stygiis munera cepit aquis,
Si patrem Oceanum rivi petiere minores
Et capiunt parvi flumina fontis aquas;
Tu quoque Pierii dives, Bernarde, furoris
Accipe versiculos hac ratione meos.

(Al magnifico e sapientissimo signor Bernardo, segretario e cancelliere dell'augusto Cesare: Se il non ricco colono offrì frutta ad Alcinoo,/ se Polifemo accolse le timide pecore, / Creso prese (scelse) la ricchezza, il nobile Mida l'oro, / e Plutone accolse il dono delle acque Stige, / se i ruscelli più piccoli cercano il padre Oceano / e i fiumi accolgono le acque della piccola fonte, / Anche tu, o Bernardo, ricco di furore poetico (Pierio) / *accogli*, per questo motivo, *i miei versi*.

(24) Caviceo, *Il Peregrino*, Milano, 1514, Scinzeller, lib. 3°, cap. 25, pag. CXV; idem, edizione 1533, lib. 3°, cap. XXIV, pag. 198; idem, edizione Venezia, 1559, lib. 3°, cap. 25, pag. 232 (per Domenico de' Farri).

(25) Lazarinus Ariminensis Venetae militiae ductor, cfr. l'Operetta *Attila* di Callimaco Esperiens (= Buonaccorsi Filippo, 1437-1496), stampata per la prima volta dal Cimbriaco, probabilmente a Treviso nel 1489 (ricordata da *Graesse Trésor* ecc. pag. 18 e da *Brunet, Manuel* ecc. col. 1482) e conservata nella Bibl. naz. di S. Marco a Venezia (inc. 803).

(26) Caviceo, o.c. ed. 1559, pag. 232.

(27) Bianchi, *Indice* ecc. pag. 126 e Liruti, o. c. Vol. IV, pag. 380.

(28) *Epistolarum Jacobi comitis Purliliarum*, lib. 1°, Epistola XXXII (s. l. et a).

(29) Arma della famiglia Fontana: d'azzurro, alla campagna di verde, cucita, con una fontana al naturale fondata su di essa, sostenuta da due leoncini d'oro, affrontati, coronati dello stesso.

(30) Udine, 1844, Voll. 2.

(31) Valentinelli, *Dipl. Port.* doc. 83.

(32) Antonio De Pellegrini, *I Rorario* ecc.

(33) Valentinelli, *Dipl. Port.* doc. 137.

(34) Valentinelli, o. c. doc. 198.

(35) Valentinelli, o. c. doc. 187.

(36) Valentinelli, o. c. doc. 199.

(37) Valentinelli, o. c. doc. 183.

(38) Valentinelli, o. c. doc. 164.

(39) Valentinelli, o. c. doc. 210.

(40) Bibl. civica di Trieste, *Vicedom.* vol. XXIX, 42b-43a.

(41) Ibidem, vol. XXXIII, 37b-38a.

(42) Amaseo, *Cronaca*, ad ann.

(43) Sanudo, *Diari*, ad ann.

(44) *Statuti*, ed. 3ª, pag. 124.

(45) Joannes miseratione divina Sancti Vitalis Sanctae Romanae Ecclesiae Presbiter Cardinalis Moronus... Dilecto nobis Anastasio quondam domini Octaviani Fontana Laico de portu Naone Salutem in domino sempiternum... Te Anastasium superius nominatum Tuosque filios ac posteros et eorum descententes masculos legitimos et naturales in perpetuum Cives Civitatis Bonon(iae) Te nomine presentium facimus, creamus et constituimus Teque aliorum Civium originariorum numero, cetui, consortio et universitati aggregamus et adscribimus... (Originale presso i conti di Montereale-Mantica di Pordenone).

(46) Ant. De Pellegrini, *Regestario di un Archivio purliliese del Seicento di G. B. Rorario*, Pordenone, Arti Grafiche, 1929, pag. XIII).

(47) Valentinelli, o.c. doc. 129; Nel testamento compaiono molti artigiani, cioè piccoli borghesi, segno della classe sociale alla quale apparteneva la testatrice. E' noto infatti che cerdo (genitivo cerdonis), da cui *cerdone* significa artigiano in genere e molto spesso questo vocabolo è preceduto dall'altro magister e quindi corrisponde al nostro *maestro artigiano*. Così: magistro Antonio Cerdone qd. magistri Jacobi de Girano, magistro Danielo Cerdone qd. magistri Benvenuti de Maiono, magistro Ioanne Cerdone qd. Bartholussi Pavani e perciò possiamo ritenere che anche il pittore pordenonese Dario Cerdoni (s), uscisse da una famiglia di artigiani (muratori e imbianchini) ai quali sarebbe poi rimasto il cognome Cerdone (o Cerdoni, Cerdonis). Simon Cerdoni, era nel 1396 camerario dell'Ospitale di S. Maria, cfr. Valentinelli, o. c. doc. 114.

(48) Valentinelli, o.c. doc. 107.

(49) Ne fa fede il co. Jacopo di Porcia, *Epistolae familiarum*, lib. 6, pag. 95, n. 56.

(50) Tinti, *Compendio* ecc. pag. 91.

(51) Lettere della Maestà della Regina Sposa, portate dal Serenissimo Arciduca in abito di Corriere alla Maestà dell'Imperatore, dell'Imperatrice e del Re, et alle Serenissime Arciduchesse coll'occasione del Ballo che si tenne nelle loro camere li 27 febbraio, frettolosamente composte per comando del medesimo Serenissimo Arciduca dal signor Giuseppe di Prata. Vienna, 1699.